VIMERCATE

COERENZA

GIOVANE OPERAIO DI SINISTRA **È STATO PRIGIONIERO NELLE CARCERI FASCISTE**

RAPITI

GLI ALLIEVI HANNO ASCOLTATO CON GRANDE ATTENZIONE E APPLAUDITO LE SUE PAROLE

La lezione del Partigiano Ambrogio

A 95 anni ha raccontato la sua storia agli allievi delle medie Calvino

di BARBARA CALDEROLA

- VIMERCATE -

È L'ULTIMO che possa raccontare - dal suo speciale punto di vista - come siano andate davvero le cose. Il rischio concreto di morire, la voglia di fare qualcosa per non rassegnarsi all'assenza di libertà, la «speranza perché la fine della guerra costruisse una società più aperta e giusta». Il "partigia-no Ambrogio", al secolo Ambrogio Riboldi, ha quasi 95 anni. Non ha sprecato neppure un minuto della sua lunga vita. E oggi la spiega ai ragazzi delle scuole, con pazienza e fiducia nella capacità dei giovani di comprendere, nonostante l'orrore di quel conflitto non possano neppure immaginarlo.

AMBROGIO, giovane operaio, con le sue idee di sinistra e l'avversione per il fascismo, ha combattuto, ha rischiato la pelle e conosciuto la galera nazista. Poi l'impegno politico, il lavoro da amministratore locale e, infine, ormai anziano, quello ancor più delicato di testimone. Una vicenda, la sua, raccontata da un libro, "Il partigiano Ambrogio", che porta la firma di Carlo Confalonieri, autore di ricerche storiche sulla Resistenza in Brianza. Nei giorni scorsi è stato alla scuola media Calvino di Vimercate. L'ultimo di una serie di incontri che proseguirà, nono-



stante gli acciacchi dell'età. Davanti agli alunni delle terze ha narrato, raccolto domande e applausi, riannodato il filo del suo discorso.

TUTTO comincia nel 1943. L'Italia spezzata in due, fra la Repubblica sociale dominata dai nazisti al Centro-nord e il Sud liberato dagli Alleati. A casa gli arriva la cartolina precetto. Ambrogio, non ancora vent'anni, non vuole indossare la divisa fascista. E con altri si dà alla macchia. In contatto con Giuseppe Centemero, comandante della 104esima Brigata Garibaldi, inizia per lui la Resistenza. «Una lotta i cui valori non

hanno mai perso di attualità», scandisce agli studenti. Sue le incursioni contro il campo d'aviazione ad Arcore. Sua l'incursione sui binari, per bloccare truppe e armi. Solo la fortuna gli eviterà la morte, nell'eccidio di Valaperta, dove i militi della Rsi andarono a caccia di partigiani. Ambrogio si salvò, ma a breve per lui si aprirono le porte del carcere di San Vittore. Ne uscì, libero come l'Italia, il 25 Aprile del 1945. Ma il nuovo Paese, nato dalla sconfitta del fascismo, lo trasforma in un disoccupato. Scomodo per le sue idee. Nel 1947, trova un posto alla Gilera. Che lo licenzia nel 1960 per «motivi politici». Nella sua Arcore è vicesindaco dal 1975 al 1980.